

STORIA FAMILIARE DELLA CONVALLARIA



Vittorio Peretto

“Nam concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur”

“Nell’armonia infatti anche le piccole cose crescono,
mentre nel contrasto anche le più grandi svaniscono”

Bellum Iugurthinum (10, 6), Sallustio



Regno Lombardo Veneto, provincia di Vicenza, X Distretto, Valdagno: qui nasceva, nel 1844, sotto il dominio dell'Impero Austro-Ungarico, il mio bisnonno Francesco Peretto, detto 'Checco', da Pietro di Giuseppe e da Maria Peragnolo. Valdagno, cittadina già piuttosto importante alla base delle Prealpi, si era dotata negli anni precedenti, di tre nuove piazze e di una migliorata illuminazione a petrolio, soggetta ad un asburgico calendario di funzionamento, che teneva persin conto delle fasi lunari.

Un vero clima di rinnovamento, non impediva che la Polizia austriaca fosse fortemente preoccupata dai moti insurrezionali patriottici italiani e dalla diffusione clandestina di 'opere perniciose toccanti la Religione, la Politica e la Morale'.

Un'attenzione particolare veniva riservata alle bancarelle, ai venditori ambulanti ed ai gabinetti di lettura, dove la libera opinione e a volte la satira, si esprimevano in maniera autentica e spontanea.

Tra i sorvegliati con attenzione, c'erano anche i conti Valle, che nella loro splendida Villa, molto vicina alla casa del mio bisnonno, si intrattenevano spesso e volentieri con membri dell'intelligenza, artisti ed intellettuali, coltivando idee moderne ed evolute.

In questo quadro maturavano i moti che, in seguito, portarono alla cacciata del generale Thurn-Taxis e delle sue truppe austriache, nel marzo del 1848, quando Francesco aveva quattro anni. Questa prima vittoria indipendentista fu peraltro effimera, visto che il dominio dell'Impero ritornò sulle terre valdagnesi, a partire dal giugno dello stesso anno. Nel pieno della prima guerra d'Indipendenza, tutte queste turbolenze non impedirono che il mio bisnonno iniziasse a mostrare un sincero interesse per le piante dell'orto che, pur con le comprensibili ed immaginabili fatiche, ben contribuiva alla sussistenza familiare. Le piante crescevano libere e forti, senza curarsi dei minacciosi proclami del Maresciallo Radetzky che chiedeva di costituirsi a 'malpensanti e diffusori di false notizie'.

Era epoca di improvvise perquisizioni e di attente indagini per trovare i ribelli. Immagino che più volte siano risuonati i passi cadenzati dei poliziotti austriaci in via Madonnetta, dove Francesco abitava, tra il torrente Rio e la sontuosa dimora dei conti Valle, sui quali si erano appuntati foschi ed asburgici sospetti. Aria pesante, doveva essere quella che si respirava in quegli anni. Tanto pesante che, senza troppo tardare, nel 1859, mentre Francesco aveva ormai maturato ottime capacità con le piante, scoppiò la seconda guerra d'Indipendenza.

Ci volle però anche la terza guerra d'Indipendenza, nel 1866, perché Valdagno potesse esultare per l'annessione al Regno d'Italia. A ventidue anni appena compiuti, sotto il Tricolore, Francesco entrò al servizio dei Conti Valle, con mansione di giardiniere per curare l'ampio parco attorno alla Villa.

Lo storico Cevese attribuisce la parte paesaggistica a Giuseppe Jappelli ed il progetto complessivo a Girolamo Frigimelica (1653-1732).

Una descrizione del giardino di Jacopo Cabianca del 1855 recita: “*Per questa non facile arte di armonizzare la intera parte di un giardino col paese che lo circonda, e farne un tutto gradevole e vasto, merita particolare ricordanza il giardino de’ Nob. Valle a Valdagno.*

Chi per la prima volta lo visita, certamente non sa precisarne i confini; giacchè le circostanti montagne par che vengano a finire ai piedi di quei boschetti, piantati dell’istessa specie e colore degli alberi vicini. Le molte acque, il suolo fertile, la insolita freschezza d’erbe e di verdura, una capanna e torre sul lago, un ponte di ferro solido e leggerissimo fanno il luogo bello e diverso. Le Camellie, i Rododendri, le Azalee vi crescono a meravigliosa bellezza, e portano il vanto sopra tutte le altre della nostra provincia.”

L'assetto dell'epoca era molto differente da quello attuale, che si deve a Porcinai, comprendendo un pittoresco ruscello che alimentava un romantico laghetto ai margini di una zona ombrosa ed ampie e generose zone dedicate a fioriture, sulle quali si affacciava una bellissima barchessa con nove luminosi portici vetrati, detta 'la cedraia', per la sua destinazione invernale di ricovero per gli agrumi.

Essere assunto in questo contesto e potersi dedicare quotidianamente alle piante, era per Francesco una grande soddisfazione e un autentico motivo d'orgoglio.

I conti Valle si dividevano tra impegni della vita pubblica e viaggi, dai quali di tanto in tanto portavano anche piante da ambientare in giardino. Alcune di esse si vedono in un'antica cartolina posizionate vicine a dei *Chamaerops excelsa*, davanti alla cedraia.



Valdagno - Villa Valle-Orsini

Proprio in una di queste occasioni, arrivarono a Villa Valle per essere affidati alle cure di Francesco, dei robusti ciuffi di un'erba sempreverde e decorativa, la *Convallaria japonica*. Rapidamente, Francesco capì che le posizioni più adatte erano quelle un po' ombreggiate e si adoperò per diffonderla. Evidentemente l'esperimento diede buone soddisfazioni, al punto che qualche pianta finì anche nel suo orto familiare, a fare da bordura, nei margini meno assolati, abbellendo le zone dove prima era terra nuda. Era un momento positivo, il lavoro non mancava e Valdagno tutta era presa nel fervore della ripresa economica.

L'industria laniera Marzotto faceva da traino. Nella vicina Recoaro si rilanciavano le Terme. Si tracciavano nuove strade e si cominciava la costruzione della Tramvia. Un ottimo momento per trovare moglie: Francesco si sposò con Maria Luigia Bicego e nel 1889 venne alla luce Giuseppe, mio nonno, che ben presto si trovò a famigliarizzare con la Convallaria nell'orto.



Anche nella famiglia Valle avvennero un po' di cambiamenti e per via di matrimoni, entrarono in villa anche gli Orsini ed i Cengia. In particolare con questi ultimi, Francesco instaurò profondi e sinceri legami, facilitati dal poter parlare di piante con seria e comprovata esperienza.

E la Convallaria si trovò a prosperare, sia nel parco sia nell'orto di casa.

Ma agli anni tranquilli iniziarono a succederne altri, nuovamente turbolenti. Le tensioni con l'Austria si aggravarono. Le trattative degli Ambasciatori non ottennero buoni risultati e, il 24 maggio del 1915, l'Italia entrò in guerra, proprio mentre la Convallaria mostrava candidi fiori e belle bacche viola. Valdagno venne dichiarata 'zona di operazioni' e le truppe italiane superarono il confine a Pian delle Fugazze, occupando il massiccio del Pasubio.

Poco tempo dopo, con grande preoccupazione dei genitori, Giuseppe, detto 'Pippo', ricevette la cartolina di chiamata alle armi e dovette presentarsi al centro di reclutamento. Gli venne data la dotazione personale, il fucile mod.'91 e la gavetta e, dopo breve istruzione, dovette dirigersi al fronte, pieno di timori ed incertezze. Le calzature pesanti e scomode, le fasce sui polpacci, la mantellina, lo zaino, l'elmetto ed altri oggetti ed indumenti, entrarono nel panorama quotidiano, rimpiazzando l'amichevole complicità con le convallarie.



Dal fronte giungevano a casa sporadiche notizie, qualche fotografia di aerei abbattuti, di autoblindo Ansaldo sul Piave e gli auguri di Pasqua che cercavano di trasmettere un clima di pace, che di fatto non c'era.



I giorni drammatici di quel periodo a Valdagno, sono ancora vivi oggi, nei ricordi. Lo sfollamento più volte ordinato e contrordinato. L'ospedale militare per i feriti. Le carovane di vettovaglie, armi, carri, cannoni, fucili, bombe e munizioni. Aria di guerra vera che riempiva l'aria. Privazioni e fatiche. Non distante da Valdagno venne organizzato un aeroporto in mezzo ai campi.



Mentre Giuseppe era al fronte, coinvolto nella battaglia di Caporetto e in quella di Vittorio Veneto, a casa la vita non era di certo serena ed arrivò all'improvviso la febbre spagnola, che, nel 1917, portò via Francesco ai suoi affetti, al giardino e alle convallarie. La famiglia Cengia, grata a lui per i servizi resi e per il sincero rapporto di tanti anni, chiese ed ottenne di accoglierlo nella propria cappella privata, dove ancora riposa.

Al momento del congedo, Giuseppe si ritrovò con la responsabilità della famiglia e rapidamente si rimboccò le maniche con un'attività di calzolaio. Forse le scarpe militari, scomode e dure, gli fornirono valide e convincenti ispirazioni per far di meglio. Il tempo per l'orto rimase però sempre, e alla Convallaria, continuò a dedicare cure ed affetto, come si deve ad un vero ricordo paterno. Per andare nella sua bottega in centro a Valdagno, passando davanti a Villa Valle, sono certo, dentro di sé mandava un pensiero a papà Checco.

Nell'orto, cren, cavoli, verze, insalate ma anche rose, dahlie e gerani, bordati di convallarie. L'orto assumeva forme decorative ed esprimeva a modo suo, un semplice senso di bellezza. Sicuramente attratta dai suoi modi gentili e, perché no, anche dal suo bell'orto, Giuseppina Filotto diventò sua moglie e adottò di buon grado le convallarie che rendevano questo piccolo spazio così diverso dagli altri.

La vita valdagnese era in piena evoluzione: nel 1922 si inaugurò un teatro e venne sottoscritta la 'società sportiva Pasubio', mentre arrivavano le notizie che riguardano la 'marcia su Roma'.

Da Giuseppe e Giuseppina, nasce nel 1928 Francesco, mio papà, al quale viene presto raccontata la passione per i giardini del nonno 'Checco' e la storia di quei modesti ma solidi ciuffi verdi scuri, che sono messi tra le aiuole fuori casa. Ciuffi che ancora una volta, non sembrano preoccuparsi delle tensioni che si vanno di nuovo manifestando nella vita civile.

Il ventennio fascista è iniziato.

Il tempo vola, le convallarie proseguono imperterrite e i tempi di guerra ritornano. L'Italia fascista si schiera con la Germania e nel 1943, il rovesciamento del regime ci porta a subire la reazione tedesca. Mio papà finisce a dover obbligatoriamente scavare trincee per l'Organizzazione Todt e in bottega da mio nonno arrivano arroganti ufficiali tedeschi che pretendono immediate riparazioni dei lucidi stivaloni neri. Ogni tanto passa il feldmaresciallo Kesselring che ha il suo quartier generale in una galleria a Recoaro e di notte bisogna oscurare le finestre a causa delle incursioni di Pippo il bombardiere. L'arroganza teutonica inizia a venire meno, quando gli stivali iniziano ad apparire sciupati ed infangati. Segretamente informati da radio Londra, ascoltata di notte in granaro, si inizia a capire da tanti segnali che il vento sta girando.

Scontri sempre più frequenti tra tedeschi e partigiani, case date alle fiamme e rastrellamenti, segnano sempre più furiosamente e drammaticamente i giorni. Non c'è decisamente molto tempo e disposizione d'animo per curarsi delle convallarie, che peraltro proseguono imperterrite la loro vita semplice ed in qualche modo rassicurante. Non modificano i loro ritmi naturali nemmeno quando, e finalmente, nel mese di aprile del 1945 inizia il dopoguerra.

La voglia ed il desiderio di rinascita, portano mio papà a decidere di proseguire gli studi, trasferendosi a Milano per frequentare il corso universitario di chimica. Una volta arrivato nella grande città, non manca anche una buona occasione di lavoro e la conoscenza di Mariolina Cella, che sarebbe, di lì a poco, diventata sua moglie, nonché mamma di mio fratello Giuseppe nel 1960 e mia nel 1964.

La prima casa a Milano, in viale Coni Zugna, è senza giardino. Dispone però di un piccolo balcone, dove viene presto disposto un vaso in terracotta, traboccante di Convallaria, quale efficace memoria delle origini. Ma è una casa troppo piccola per accogliere anche me: nel 1964, pochi giorni prima della mia nascita, si trasloca tutti in una nuova, più spaziosa e dotata di giardino, in quella che allora è una periferia dove tra le gru dei cantieri, non è difficile vedere pecore al pascolo. Va da sé che nel giardino arrivano con un viaggio apposito, da Valdagno, accompagnate dai nonni, grandi zolle di Convallaria da disporre attorno ad un roseto.

Negli anni, il giardino viene trasformato per rispondere meglio alle esigenze che mutano, e la Convallaria guadagna terreno e occupa ora un discreto spazio. Alcune di esse, proseguono il loro viaggiare insediandosi a Ponna, in Val d'Intelvi e da lì aprono un nuovo capitolo.

Queste umili e semplici piantine esprimevano (e tutt'ora esprimono) un senso di continuità, di ricordo delle origini e di superamento delle difficoltà più di ogni altra cosa che ci abbia accompagnati. Ripercorrendo la loro storia all'indietro, mi rendo conto di quale memoria sia stretta tra le loro radici e me ne compiaccio.

Sono sicuro che, quando ho scelto a quale studio e mestiere dedicarmi, dalle convallarie sia arrivato ben più di un suggerimento. E ora che, con mia moglie Marita, abbiamo davanti a noi Giacomo, Pietro, Tommaso e Luca, cioè la quinta generazione a partire da 'Checco', non possiamo che guardare con fiducia alle nostre secolari convallarie.



Bibliografia

- J. Cabianca, *Dei giardini e della orticoltura nella provincia di Vicenza*, in AA.VV “Catalogo ed illustrazione dei prodotti primitivi del suolo e delle industrie della provincia di Vicenza offerte alla pubblica mostra nel palazzo del museo civico” (25 Agosto 1855), Vicenza, Tipografia Eredi Paroni, 1855, pp.49-67
- G.Mantese, *Storia di Valdagno*, Valdagno, Edizioni del Comune, 1966
- S. Perin, *Giardini della Valle dell’Ago (Vicenza) tra passato, presente e futuro*. Tesi di laurea: anno accademico 2001/2002, relatore: Francesca Venuto. Università Ca’ Foscari di Venezia, 2002

In occasione di questa pubblicazione per ogni copia Hortensia devolve un contributo ad Ospedale San Carlo Borromeo - Progetto Pediatria, per la comunicazione e promozione delle attività ludico - didattiche della Scuola in Ospedale.





Garden Designer

www.hortensia.it

www.symphoniagarden.com

www.musicaliagarden.com

Stampato in occasione del “S. Natale 2016” in n° 600 esemplari
nell’officina d’arte grafica Lucini in Milano